

Introduzione

La filosofia che informa il saggio non è quella metafisica o, per così dire, dei massimi sistemi, bensì un'altra più duttile, mondana e pragmatica, cioè delle mentalità, delle *Weltanschauungen*, insomma un'ottica più empirica, affine alla natura del design, che è appunto una disciplina empirica, che si avvale persino talvolta di un linguaggio *businesslike*. Qui, con il termine «filosofia» si vuole indicare una definizione, un concetto, il contributo di un autore, una tendenza storica, sociologica, artistica; in una parola: tutto quanto concerne un «modo di pensare al design», un «ragionamento sul design», il che non toglie il riferimento, nel corso del testo, all'etica, all'estetica, alla logica, ovvero a parti della vera e propria filosofia. In generale, con questo termine vengono intesi anche i fondamenti di varie discipline; in campi a noi più vicini, già Edgar Allan Poe e Mario Praz parlarono di *Filosofia dell'arredamento*; la parola filosofia denota, tra l'altro, anche l'orientamento che sta alla base di una data attività, come la filosofia produttiva di una azienda; ecco allora la liceità di avvicinarsi alla cultura materiale, di cui gran parte è proprio il design. Peraltro, condividendo l'assunto che la filosofia è anche metodologia della storia (meglio della storiografia), a quella del design farò spesso riferimento, donde il carattere storico-critico del mio studio. Tuttavia, avendo pubblicato una *Storia del design* nel 1985 che, oltre ai «fatti», alle opere e ai protagonisti, conteneva anche alcune considerazioni concettuali, mi pongo il problema di differenziare il presente saggio da quella *Storia*, alla quale questo testo è indubbiamente legato, accentuando proprio il discorso sui fondamenti concettuali del design.

Oggetto del libro è comunque il proposito di riportare varie tendenze storico-critiche ad altrettanti orientamenti del design, con il duplice obiettivo di indicare quelle filosofie intese

soprattutto, ripetiamo, come «modi di pensare al design», e al tempo stesso di conferire a quest'ultimo una maggiore dignità culturale. Ma qual è la prospettiva donde, a mia volta, andrò a inquadrare il suddetto programma? La filosofia della «riduzione» culturale.

Ringrazio vivamente Valeria Pagnini, che ha collaborato a vario titolo alla redazione del testo.